

SEGUE DALLA PRIMA

## FEDERCOOP, I PROGRAMMI CI SONO A TUTTI DICO: INFORMATEVI

GEREMIA GIOS \*

**H**o letto il suo articolo sul Trentino di domenica. Se il medesimo aveva lo scopo di avanzare una provocazione per suscitare un dibattito sul tema cooperazione posso comprendere lo scopo, ma non condivido lo stile. Se, per contro, voleva essere una rappresentazione della situazione attuale della capacità del mondo cooperativo di interrogarsi sul proprio futuro non concordo sulla tesi centrale del suo scritto.

In effetti ci sono tre candidati alla presidenza della Federazione Trentina della cooperazione, ma contrariamente a quanto affermato ognuno di questi ha una propria idea di cooperazione e di ciò che sarebbe necessario fare. Tali idee emergono chiaramente dalle linee guida che i tre candidati hanno postato sul sito della Federazione (luogo di elezione per questa tipologia di elezioni). C'è chi vuole conservare razionalizzando l'esistente, chi propone di recuperare efficienza in una logica tecnocentrica, chi vorrebbe rimettere al centro gli interessi del socio. Da queste diverse visioni discendono linee operative molto diverse anche queste presenti sul sito di cui sopra ed anche presentate in diverse occasioni negli incontri con i cooperatori. Si può, forse, sostenere che nessuna di queste diverse visioni è adeguata, ma dire che non esistono è fare torto all'intelligenza dei lettori. E' come sostenere che tutti i gatti sono bigi semplicemente per non far fare lo sforzo di accendere la luce invitando gli interessati a confrontare le diverse proposte.

Ancora ci sono tre candidati che hanno, all'interno della cooperazione, storie di impegno molto diverse tra loro. In una comunità tutto sommato non enorme come quella trentina, ritengo che sia agevole per tutti i cooperatori di buona volontà raccogliere informazioni su come ognuno dei tre candidati ha interpretato lo spirito cooperativo nell'operare quotidiano; nonché verificare facilmente la coerenza dei comportamenti concreti con i punti principali del programma proposto. Sostenere che bisogna cercare altrove qualche cosa di meglio senza aver impiegato un po' del proprio tempo ad approfondire fra le scelte possibile oggi significa dare un contributo al qualunquismo ed al disimpegno. Esattamente l'opposto di ciò che serve alla cooperazione e all'intera comunità trentina.

L'unico aspetto su cui in parte convergo è la descrizione

che viene fatta della mia persona. E' vero che nel suo articolo, Direttore, tale descrizione è posta in termini di caricatura, ma definirmi al tempo stesso e contemporaneamente don Chisciotte e mulino a vento rappresenta un aspetto interessante. Forse potrebbe servire per comporre un'altra opera letteraria come quella famosa di Cervantes. Più prosaicamente se don Chisciotte è il simbolo dell'utopia credo che questa sia necessaria sempre. Relativamente ai mulini a vento sono la dimostrazione di come una tecnica antica che serviva a sollevare l'acqua dal sottosuolo possa essere reiventata con le nuove tecnologie (pale eoliche uguali moderni mulini a vento) producendo energia rinnovabile e, quindi, contribuendo allo sviluppo sostenibile. In fondo, con le dovute proporzioni è quanto vorrei fare nella Federazione. Vale a dire recuperare valori antichi e tradurli in concrete modalità operative tenendo conto dell'evoluzione sociale e tecnologica già avvenuta o che si potrà verificare nel prossimo futuro. Del resto Raiffeisen il padre del modello cooperativo a cui anche don Guetti si è ispirato ha iniziato la sua opera occupandosi di pane e farine che con i mulini hanno un legame stretto.

Personalmente preferisco, quando è possibile ricostruire recuperando del vecchio tutto quanto non è troppo deteriorato, piuttosto che distruggere e poi edificare ex novo, anche se così facendo l'opera è più faticosa. In ogni caso, così operando ritengo, a differenza di don Chisciotte di aver, forse, ottenuto nei miei diversi impegni passati dei risultati positivi.

Quest'ultima constatazione accanto alla circostanza di essere concretamente partito dal basso grazie all'aiuto di giovani e meno giovani cooperatori che credono nella necessità di un rinnovamento mi ha dato la convinzione di poter contribuire all'affermarsi di un diverso modo di essere cooperatori. Per questo mi sono candidato, anche se sarebbe stato più semplice fare semplicemente il "professore" dispensando pillole di vera o presunta saggezza. Per questo invito

tutti coloro che hanno a cuore la cooperazione ad informarsi, valutare programmi e coerenza dei tre candidati, al fine di partecipare all'assemblea di venerdì prossimo avendo maturato scelte consapevoli.

\* candidato presidente della Federazione delle cooperative



## PRESSIONI SUI GIOVANI COOPERATORI? NO, NOI CI METTIAMO LA FACCIA

PAOLO SPAGNI \*



**I**nvio questa replica al pezzo di Andrea Melchiori Pedron, Vicepresidente dell'Associazione Giovani Cooperatori Trentini, dopo averla condivisa con il cosiddetto «gruppo dei ventitré». Il pezzo, infatti, pur garbato, contiene un passaggio che ha fatto trasalire molti di noi: è il punto in cui si parla di «telefonate anonime» per scoraggiare «alcuni/e giovani» dal candidare alle prossime elezioni federali. Telefonate anonime? Vogliamo scherzare? Questo c'indigna: significherebbe che la campagna elettorale, da confronto sulle idee e sui nomi, è scivolata in minacce al limite del metodo mafioso. Allora, andiamoci piano con affermazioni avventate, che rischiano di fare molto male non soltanto ai presunti avversari ma a tutto il movimento cooperativo. L'affermazione è stata ripresa anche dal direttore del «Trentino», Mantovan, nel suo critico editoriale di domenica, con un'evidenza che rende ancor più grave l'accusa! Perciò vorremmo chiarire ai lettori e a tutti i cooperatori che questi vili espedienti non appartengono a nessuno dei «ventitré», né ai loro sostenitori, né tantomeno a quella squisita persona che è Roberto Simoni. Agli uni e all'altro non si fa riferimento esplicito, ma l'affermazione è messa lì, nelle vicinanze, da sembrare appiccicata a loro. Nossignori: questi vili espedienti sono lontani anni luce dal nostro stile di confronto - che è schietto, «mettendoci la faccia», come si dice - e da quello della traboccante maggioranza del movimento cooperativo, che simili telefonate non ha mai ricevuto né mai si sognerebbe di fare. Il mandante dell'anonimato è indimostrabile, e vien da chiedersi se, come, quando e in che termini siano avvenute quelle telefonate, che dovrebbero semmai essere oggetto di denunce, piuttosto che di schizzi di fango ad uso elettorale: volendo credere ad Andrea, anche se ci è difficile, si sappia che tutti i ventitré rinnegano e deplorano quelle telefonate nel modo più deciso. Andrea dovrebbe poi tener conto che i ventitré non si sono mai autodefiniti «saggi», ma semmai «responsabili», in quanto a suo tempo eletti da assemblee cooperative, e che non hanno mai imposto, ma proposto idee e nomi; una proposta diretta ai soci, liberi e sovrani nel riceverla o meno. Il che è la stessa cosa che fanno altri gruppi

di sostegno, più o meno di nascosto, in caneva, sui prati, o in cene confidenziali: non si vede perché questi ultimi rappresentino la genuinità cooperativa e gli altri no, benché eletti o sostenuti da decine se non centinaia o migliaia di soci. In ogni caso non si capisce come mai, dopo aver denigrato questo gruppo, ci si lamenti di esserne esclusi: se è così brutto, perché volevate entrarci? Inoltre, la candidatura a consigliere federale di Luca Riccadonna, Presidente dell'Associazione Giovani Cooperatori, e il suo sostegno a un preciso candidato Presidente, non rende così convincente l'affermazione che l'Associazione «non è portatrice di interessi di parte» e forse questo, oltre a una certa disinvoltura comunicativa, spiega la ritrosia di un gruppo informale nell'aprirsi, non a un giovane, ma a quel giovane, proprio nel momento più riservato, in cui si stava parlando di nomi di possibili candidati.

Invitiamo, ancora, Andrea a tener conto che gli statuti sociali esistono appositamente per regolare il funzionamento delle organizzazioni, e a quelle regole, non ad altre, ci si deve rifare per stabilire modalità e limiti delle candidature. Per di più, il vigente statuto della Federazione non è stato affatto proposto da un'immaginaria casta, ma da una commissione eletta dall'assemblea, che poi l'ha approvato; commissione attivamente partecipata anche dall'«anima critica» del movimento, fra cui un molto ascoltato prof. Geremia Gios. Così, tanto per chiarire... Vorrei infine ricordare, a costo di scendere nella banalità, che anche i candidati più maturi sono stati giovani, e spesso hanno figli in età da aiutarli a decodificare i segni del nuovo tempo, disponendo così di una doppia lettura, che serve a non confondere una mosca con un'aquila, così come situazioni casuali (tipo qualche secondo di chiamata anonima o l'assenza di candidature di giovani che - per inciso - non dipende dagli altri candidati) con un degrado morale e democratico che fortunatamente non esiste; ovvero esiste soltanto in un pensiero ostile alla cooperazione, che andrebbe scoraggiato e non alimentato, nella speranza di un ribaltone dietro cui non si scorge nessun progetto concreto.

\* candidato trasversale al CdA di Ftcoop

